

Sotto la stessa tensione

Ambientale, sociale, energetica: la sostenibilità sfidata dagli eventi.
Ma le PMI restano presidio di equilibrio e possibilità

Hanno collaborato a questo numero:

F. Pezzani, P. Manfredi, E. Quintavalle, D. Di Bisceglie



La sostenibilità in tempo di guerra: quali priorità?

Di Fabrizio Pezzani
23.09.2022



La parola sostenibilità, come l'aggettivo sostenibile, hanno una comune etimologia derivante dal latino *sustinere*, composta da *sub* cioè sotto e *tenere*, così da significare un controllo che afferma la possibilità che un oggetto, una persona, un pensiero possono essere attuati in un equilibrio tra causa ed effetto in un orizzonte di lungo tempo. Il termine è spesso stato usato nell'ambito della natura e del suo sfruttamento ma, oggi il tema della sostenibilità va declinato in **sostenibilità naturale, sociale ed economica** ed è nei programmi di tutti i governi. Le tre visioni sono collegate fra di loro e vanno chiarite per evitare una confusione nell'uso delle parole.

Sostenibilità economica sta per l'idea di un percorso di crescita legato al concetto di equità con il perseguimento del bene comune. Il tema del bene comune è un'aspirazione, oggi diremmo utopica, che è stato posto con forza da quando l'uomo ha coscienza della vita comunitario ; se gli interessi personali non trovano composizione nel bene comune una società è destinata a sciogliersi diventa cioè non sostenibile.

La sostenibilità ambientale è espressa dal rapporto tra beni naturali prodotti ed esistenti ed il loro consumo nei processi economici di produzione e consumo; tale rapporto dovrebbe consentire una stabilità tra risorse naturali, consumi e produzioni in modo che il

contesto naturale non venga pericolosamente sottomesso ad obiettivi di guadagno oggi preminenti.

La sostenibilità sociale si declina con i termini di equità e di democrazia, riportando nei sistemi sociali il senso di solidarietà e di relazionalità che sono alla base di una società sostenibile. Tutte le dichiarazioni sui diritti dell'uomo a partire dalla *Magna Charta Libertatum* del 1215 sono incentrate sul diritto all'uguaglianza, ad un benessere che possa dare dignità alla persona, diritto all'assistenza sanitaria ed alla scuola, ed ad un lavoro che consenta la dignità.

Ma oggi la sostenibilità come è stata definita nelle sue parti in tempo di guerra come può essere declinata nelle sue priorità e come tale in quale misura ed in quale modo è perseguibile ?

Tutte e tre le combinazioni di sostenibilità in questo scontro non solo bellico ma anche finanziario e geopolitico sono messe a rischio di realizzabilità e la ricerca di un equilibrio sostenibile dai vari governi sembra sempre più una chimera per la mancanza di idee creative ed innovative che possano rompere l'accerchiamento in cui ci troviamo

Il perseguimento della **sostenibilità economica** sulla base del bene comune era già saltato prima della guerra per l'insostenibile **disuguaglianza sociale** ed a maggiore ragione oggi anche nell'ambito della cosiddetta alleanza atlantica che favorisce alcuni paesi – Olanda , GB, Usa , Germania... – a scapito degli altri come il nostro che ha il tasso di inflazione più alto d'Europa , in questo modo viene meno il concetto di **bene comune europeo** eppure nessuno lo denuncia. L'incapacità di proporre strade percorribili per le mortali bollette energetiche diventa un suicidio, forse si potrebbe negoziare con l'Europa, vista la differenza fra stati, che eventuali deviazioni di bilancio per ridurre la pressione sulle aziende e sulla gente non siano considerate temporaneamente come scostamento di bilancio, questo può essere negoziato.

La **sostenibilità ambientale** è un dramma per le **politiche poco lungimiranti** che per troppo tempo hanno guidato i nostri politici, come si può perseguire questa sostenibilità oggi a scapito delle altre? La coperta è troppo stretta e non copre più nemmeno le chiacchiere di una classe politica che in campagna elettorale sembra avere smarrito le priorità decisionali.

La **sostenibilità sociale** in un sistema di ristrettezze diventa di difficile realizzazione in una confusione unica tra reddito di cittadinanza e posti di lavoro; parlare di democrazia oggi sembra sempre più solo un'utopia offensiva per le classi deboli.

In tempo di guerra tutto si ribalta e richiede la **definizione di priorità** da seguire mettendo in secondo piano quelle meno vitali, è evidente il dramma che abbiamo di fronte ed il percorso decisionale da fare, ma è altrettanto evidente la pochezza inadeguata di una politica eterea; bisogna decidere per evitare il caos!

Alcune tendenze sulla sostenibilità, tra pandemia e guerra

Di Enrico Quintavalle

23.09.2022



Nell'arco dei trentun mesi dallo scoppio della pandemia si sono generati effetti sui sistemi economici e sulle società che, su scala globale e locale, impattano su diversi aspetti della sostenibilità, come si delinea dall'esame di alcune evidenze statistiche.

Sul fronte del **lavoro** le ricadute della pandemia sono divaricate, concentrando gli **effetti negativi sull'occupazione indipendente**, il segmento del mercato del lavoro privo di un adeguato sistema di ammortizzatori sociali. Tra febbraio 2020, mese precedente allo scoppio dell'epidemia da Covid-19, e luglio 2022 l'occupazione indipendente segna un calo di 225mila unità (-4,3%) a fronte dell'incremento di 404mila occupati dipendenti (+2,3%), composto dall'aumento di 221mila dipendenti temporanei (+7,5%) e da quello di 183mila dipendenti permanenti (+1,2%). I dati trimestrali pubblicati dall'Istat consentono alcuni approfondimenti. Nella media dell'ultimo anno (terzo trimestre 2021-secondo trimestre 2022), l'occupazione indipendente maschile è scesa del 5,6% rispetto al 2019, anno pre-pandemia, e quella femminile ha ceduto del 5,9%. Va segnalato che negli ultimi

dodici mesi l'occupazione indipendente femminile registra un recupero, con una crescita tendenziale del 3,6% a fronte del calo dell'1,0% degli indipendenti uomini.

Gli effetti sul lavoro autonomo della recessione da Covid-19 sono diffusi sul territorio. Mentre nel Mezzogiorno il calo dell'occupazione indipendente si ferma al 3,2%, si registra una maggiore e progressiva accentuazione nel Nord-ovest con -5,8%, Nord-est con -6,9% e Centro con -7,5%.

Attualmente, una estensione dei *lockdown* energetici e un aumento delle cessazioni di attività causate dagli insostenibili costi dell'energia – le recenti stime di Confartigianato individuano 881mila MPI nel perimetro dei 43 settori a maggiore rischio – aggraverebbe la crisi del lavoro autonomo innescata dalla pandemia.

Il sistema di welfare italiano presenta aspetti di scarsa efficacia rispetto altri caratteri della **sostenibilità sociale**. Nell'arco di dieci anni la **spesa pubblica** è passata dal 49,2% del PIL nel 2011 al 55,5% del PIL nel 2021, con un aumento di 6,3 punti, più che doppio rispetto ai 3 punti in più registrati nell'Eurozona. Secondo la classificazione per funzioni, la spesa per la protezione sociale in rapporto al PIL è salita dal 19,5% del 2011 al 25,2% del 2020, ultimo anno disponibile.

Nonostante questa straordinaria dilatazione della presenza dello stato nell'economia, nel decennio in esame le **famiglie in povertà** assoluta sono quasi raddoppiate (+81,3%), passando da poco più di un milione (1 milione 81 mila) a quasi due milioni (1 milione 960mila), con una incidenza che sale di 3,2 punti, passando dal 4,3% al 7,5%.

Nella pandemia, tra il 2019 e il 2021, la spesa pubblica è esplosa, salendo di 115,1 miliardi di euro, mentre ulteriori 286mila famiglie sono scivolate in povertà.

Il caro-bollette amplierà la **povertà energetica**. Ad agosto i prezzi di elettricità, gas e altri combustibili in Italia salgono del 76,4%, ben 24,5 punti in più rispetto al 51,9% dell'Eurozona. Già nel 2020 l'8,8% delle famiglie non si può permettere di riscaldare adeguatamente la casa, mentre il 5,6% dichiara di avere arretrati sulle bollette, quota che sale al 14,9% per le famiglie più numerose, con 3 figli ed oltre.

Sul fronte della **sostenibilità ambientale** la crisi energetica sta sollecitando l'uso delle fonti rinnovabili: nei primi otto mesi del 2022 si registra un aumento del 6,6% su base annua della produzione di energia dalle fonti rinnovabili di geotermico, eolico e solare. Un effetto opposto è causato dalla siccità, che è determinante nel crollo del 38,5% della produzione idroelettrica.

L'inadeguatezza degli **investimenti pubblici** penalizza il contrasto agli **effetti del climate change**, come si è evidenziato drammaticamente nella recente alluvione nelle Marche.

Nell'ultimo decennio la crescita della spesa pubblica è trainata dalla spesa corrente al netto degli interessi, salita del 21,9%, mentre quella per investimenti pubblici sale di un limitato 5,9%, penalizzando gli interventi infrastrutturali per la protezione del territorio. L'Italia è il terzo paese dell'Unione europea, dietro a Slovenia e Francia, per intensità dei danni economici causati da eventi meteorologici e climatici estremi in 40 anni (1980-2020), con un importo di 1.556 euro per abitante, il 37,3% in più della media Ue.

Queste ultime criticità ampliano i **paradossi e dilemmi della transizione green** preesistenti all'attuale crisi energetica, rendendo più complesso il percorso verso una maggiore sostenibilità ambientale. Vediamone alcuni.

Il *Green Deal* europeo, varato a dicembre 2019, prevede interventi per ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 e arrivare nel 2050 a emissioni zero. Ma l'annuncio di una **riduzione della domanda europea di idrocarburi**, associato ad un **basso controllo dell'offerta**, determina, da parte dei paesi fornitori di gas e petrolio, minori investimenti, minore produzione e, conseguentemente, prezzi più elevati. Si tratta di una sorta di *trigger* (grilletto) della crisi energetica in corso. Nel condurre le politiche di riduzione della CO₂, l'Ue continua a mantenere un'alta **dipendenza energetica** dall'estero, con importazioni nette pari al 57,5% dei suoi consumi, quota che sale all'83,6% per il gas naturale e al 97% per il petrolio greggio.

Sono poco efficaci interventi unilaterali contro il cambiamento climatico. L'Unione europea emette solo il 7,9% delle emissioni di gas serra, circa un quarto del 30,7% della Cina e poco meno della metà del 13,8% degli Stati Uniti. Di conseguenza, sono necessarie rigorose **politiche di riduzione dell'impatto ambientale**, ma coordinate a livello mondiale.

La produzione di energia da fonti rinnovabili e di auto elettriche genera tensioni sulla domanda e sui prezzi di **'minerali critici'** quali rame, litio, nickel, manganese, cobalto, zinco e terre rare. Di conseguenza salgono i costi degli input produttivi mentre crolla la **produzione di autoveicoli**: tra il 2019 e il 2022 i prezzi in euro delle commodities *no energy* sono saliti 73,8% mentre la produzione di autoveicoli in Unione europea è crollata di un terzo (-33,3%).

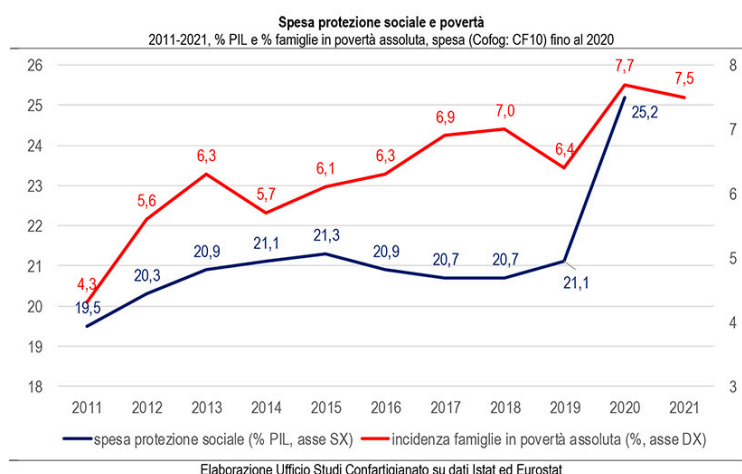
Ancor prima dell'invasione dell'Ucraina, nonostante gli obiettivi green imponessero la riduzione del consumo del carbone, Germania e Polonia, i due paesi che concentrano il 70,1% dell'elettricità prodotta con il carbone nell'Unione europea – hanno registrato aumenti a doppia cifra della produzione di energia elettrica utilizzando questa fonte più inquinante.

I principi generali della politica ambientale europea, a cui si dovrebbero conformare gli interventi fiscali del Green Deal, prevedono una tassazione basata sul **principio 'chi**

inquina paga'. Alla prova dei fatti, però, tale principio risulta ampiamente disatteso. Nel confronto tra le due maggiori economie manifatturiere europee, l'Italia registra una intensità di emissioni del 28,7% inferiori a quelle della Germania a fronte di una tassazione ambientale superiore del 77,8% (1,3 punti di PIL in più rispetto all'1,7% della Germania).

Last but not least, nonostante le famiglie e imprese italiane abbiano pagato in bolletta elettrica circa 9,7 miliardi di euro all'anno per **oneri di sistema** che incentivano la produzione di elettricità da fonti rinnovabili, nell'arco dell'ultimo quinquennio la quota di **energia elettrica prodotta con il solare** in Italia è risultata poco dinamica (+0,3 punti), mentre la Spagna, collocata anch'essa nella fascia meridionale europea e omogenea per irraggiamento solare, nello stesso arco di tempo registra un aumento di 4,7 punti percentuali della quota di produzione elettrica da solare.

Foto di Pok Rie da Pexels



Digitale, sostenibile, artigiano: si può fare? Sì e già lo si sta facendo

Di Paolo Manfredi

23.09.2022



La ripresa autunnale avviene quest'anno nel segno della massima incertezza per le imprese, legata anzitutto al tema dei costi dell'energia, ormai fuori controllo.

Posto che è urgente e necessario trovare una soluzione in termini di politiche per non infliggere al nostro pur resiliente sistema delle imprese la seconda terribile mazzata dopo la pandemia, è altrettanto necessario guardare avanti.

Bisogna ora più che mai impiegare quello strabismo che è proprio della buona rappresentanza: essere attenti alle istanze di oggi ma avere anche un occhio sui cambiamenti, che oggi sono quantomai rapidi e impetuosi. E strutturali.

Gli scossoni della pandemia, della crisi delle materie prime, della globalizzazione e dell'energia e del cambiamento climatico

hanno con grande probabilità completamente alterato il contesto competitivo delle imprese, di tutte le imprese. Di norma, queste alterazioni venivano colte e metabolizzate dalle micro e piccole imprese in modo indiretto, come riverberi. Oggi invece del riverbero è arrivato uno tsunami, che cambia completamente la mappa

Il tema della **sostenibilità** sta uscendo dalle preoccupazioni delle avanguardie per diventare oggetto di necessaria attenzione per i decisori pubblici, i consumatori e le imprese. **Essere sostenibili non è più una scelta temporanea o un vezzo, è una precisa necessità.** Lo richiedono l'ambiente e la coesione sociale, lo richiedono le politiche pubbliche, lo richiedono i consumatori, lo richiedono i partner dell'impresa. La progressiva integrazione degli indicatori ESG di sostenibilità (ambientale, sociale e gestionale, perché il concetto di sostenibilità non è ristretto solo al green) nei rating creditizi di ogni impresa rappresentano un punto di non ritorno.

Si tratta di un ulteriore peso messo sulle spalle delle PMI in un'epoca di incertezza? È necessario che le politiche pubbliche disegnino percorsi di transizione verso modelli di business completamente sostenibili secondo le diverse dimensioni, accompagnando le imprese con incentivi, tempistiche a loro volta sostenibili e attenzione allo sviluppo delle necessarie competenze. Altresì è opportuno che si guardi a queste trasformazioni anche con positività, come opportunità di business e di riaffermazione del ruolo sociale dell'impresa artigiana diffusa nel nostro Paese, anche recuperando aspetti nativi delle MPI e delle imprese artigiane, messi in ombra nei decenni dalla cultura della crescita esponenziale.

L'attenzione alla qualità produttiva, alla durata e alla riparabilità dei prodotti sono valori artigiani, che oggi si trovano ad essere centrali per la sostenibilità ambientale, rispolverati dopo decenni di cultura dell'"usa e getta". Similmente, la simbiosi fra impresa artigiana diffusa e comunità locale rientra pienamente, anzi anticipa, la sostenibilità sociale, che oggi ha affiancato l'attenzione alla sostenibilità ambientale.

Altri aspetti della sostenibilità rappresentano invece il più delle volte elementi di novità in termini di cultura, di **strategia e di processi operativi.** Penso ad esempio sul lato

ambientale ai temi della **circularità dei prodotti, dell'energia, dei rifiuti**, ma anche ai temi della governance e della progressiva richiesta di **formalizzazione e certificazione di tutti i processi aziendali**. Sono temi spesso del tutto nuovi per una MPI, che richiedono cambiamenti, investimenti e innovazione, anche rilevanti.

È il versante della **transizione sostenibile** che incontra il tema della **transizione digitale**: la tecnologia può e deve sostenere una maggiore sostenibilità del business, accrescendone anche le prospettive.

Le tecnologie 4.0 consentono di gestire produzioni discrete e “on demand”, tagliando sostanzialmente gli sprechi, mentre l'utilizzo pieno delle risorse digitali consentono una più efficace gestione dell'impresa e dei collaboratori, uno snellimento e un allargamento dei mercati, finanche una maggiore proattività nel cogliere le istanze degli stakeholder. Tutti elementi di enorme valore per rendere il business più sostenibile.

Bisogna arrivarci e, ripeto, le PMI e gli artigiani sono tutt'altro che all'anno zero. Per quello che manca servono tempi e modalità sostenibili e percorsi di accompagnamento che investano sulle competenze come fattori abilitanti della creatività che agli artigiani non ha mai fatto difetto.

Foto di ThisIsEngineering da Pixabay

Comunità energetiche: a che punto siamo

Di Federico Di Bisceglie

23.09.2022



Mai come in questo periodo storico famiglie e imprese si stanno interrogando sulla possibilità di una forma alternativa di approvvigionamento energetico rispetto a quelle tradizionali che in questi mesi stanno subendo rincari vertiginosi. Mentre si ragiona, a livello politico di individuare soluzioni nel breve termine che possano attutire gli impatti delle bollette sui bilanci di privati e imprenditori, **dal mondo dell'artigianato arriva una prima risposta assolutamente percorribile e praticabile: le comunità energetiche**. Alla base di questa soluzione c'è, prima di tutto, uno sforzo culturale che anche **Confartigianato** sta cercando di portare avanti, ossia «**orientare le imprese all'autoproduzione dell'energia in una logica di generazione diffusa sul territorio**». Ad approfondire il tema è **Bruno Panieri**, direttore delle Politiche economiche di Confartigianato Imprese.

Panieri, perché alle imprese conviene orientarsi verso le comunità energetiche?

"Le direttive Ue consentono di creare le comunità energetiche, ossia luoghi nei quali soggetti a vario titolo possono concorrere per dotarsi di uno o più impianti condivisi per la produzione e l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili. Un luogo virtuale nel quale peraltro non tutti i soggetti devono produrre energia. Basta infatti che il sistema di

approvvigionamento energetico sia 'bilanciato', ossia che produca tanta energia quanta ne viene consumata".

Dove individua la convenienza?

"L'incentivo previsto dalla norma, ad esempio, è calcolato sul differenziale tra l'energia autoprodotta attraverso le rinnovabili e quella assunta tramite la fornitura tradizionale. Ovviamente la ratio di questo strumento è duplice. Da un lato incentivare le energie rinnovabili, dall'altro sgravare la rete di approvvigionamento da altre fonti da carichi eccessivi".

Con la sola energia prodotta dalle rinnovabili è possibile garantire l'approvvigionamento di uno stabilimento produttivo?

"Se questa domanda fosse stata posta qualche anno fa, la risposta sarebbe stata del tutto negativa. Oggi, con le rinnovabili e le nuove tecnologie, l'energia prodotta dalle comunità energetiche è in grado di soddisfare la gran parte del fabbisogno anche di un'impresa che consuma molta energia".

Ci sono prospettive di crescita e di diffusione delle comunità energetiche in Italia?

"La stima è che, entro il 2030, in Italia si arrivi alla creazione di quasi diecimila comunità energetiche lungo tutto lo Stivale. Anche per cercare di ottemperare alle indicazioni europee sulla de-carbonizzazione. Devo dire, comunque, che da parte degli imprenditori specie in questo periodo storico c'è una sensibilità sempre più diffusa su questo tema".

Il sistema delle comunità energetiche si sposa bene con le esigenze delle imprese artigiane?

"Assolutamente sì. E' la formula che meglio si attaglia al comparto manifatturiero e della produzione perché è 'distrettualizzato' nel nostro Paese. Dunque, è un modello vincente sotto tutti i punti di vista".

Rimane il problema dello stoccaggio dell'energia.

"In questo momento sì, ma non escludo che tra qualche anno anche su questo fronte ricerca, tecnologia e innovazione ci consegnino soluzioni per stoccare l'energia prodotta in quantità superiore al fabbisogno e accantonarla o re-immetterla sul mercato. Così come è possibile che un elemento determinante per l'approvvigionamento energetico futuro sia l'idrogeno".

Come valuta la soluzione, prospettata da molti, del nucleare?

“In questo momento i costi di produzione del nucleare, in una realtà come la nostra, produrrebbero delle diseconomie. Dal momento, in particolare, che sarebbe una produzione centralizzata. Tuttavia non escludo che tra qualche anno ci possano essere centrali nucleari diffuse, magari anche che servano singoli condomini. Ma, al momento, sono molto più convenienti le rinnovabili”.

Insomma il tema energetico sta diventando sempre più centrale. Tanto che, anche gli **enti locali**, si stanno muovendo nella direzione di creare comunità energetiche. In questo senso, un esempio significativo è rappresentato dalle azioni intraprese dal **Comune di Modena** in quale *“sottoscriverà una convenzione con l'Agenzia per l'energia e lo sviluppo sostenibile (Aess), il Consorzio attività produttive e Acer sulla base della quale effettuare una ricognizione della situazione attuale e realizzare alcuni studi di fattibilità tecnica per verificare il potenziale di applicazione di nuovi impianti fotovoltaici”.* L'obiettivo finale è *“verificare la possibilità di costituire Comunità energetiche di cittadini e Comunità di energia rinnovabile, cioè associazioni tra cittadini, pubbliche amministrazioni e anche attività economiche che uniscono le proprie forze per dotarsi di impianti condivisi per la produzione e l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili riducendo i costi”.* Sempre rimanendo in tema di comuni, dal fermano arrivano novità interessanti. Un articolo de il Resto del Carlino riporta il caso della giunta che guida **Servigliano**. *“L'amministrazione di Servigliano – si legge nel testo – ha raccolto 81 manifestazioni di interesse per costituire la Comunità energetica da fonti rinnovabili, nelle prossime settimane sarà avviato il progetto per soddisfare le esigenze dei cittadini aderenti”.* La curiosità è che, tra le adesioni, ventidue sono state avanzate da parte di aziende, mentre le restanti sono di privati cittadini. A conferma della *‘trasversalità’* della soluzione comunità energetica. Nel frattempo, anche la ricerca sulle rinnovabili e sulla riduzione dell'impatto ambientale va avanti spedita. Il mondo accademico, in questo caso, ci consegna un interessante primato. *E' di qualche giorno fa, infatti, la notizia che l'Università di Pisa sarà la prima in Europa e nel mondo ad attivare la cattedra dell'Unesco in ‘Sustainable Energy Communities’ che contribuirà alla missione dell'Agenzia delle Nazioni Unite di diffusione di programmi di sviluppo sostenibile attraverso la promozione dell'uso e della produzione di energia sostenibile. L'obiettivo finale dell'insegnamento accademico sarà quello di “definire principi e strumenti tecnici di progettazione per la simulazione e la definizione di comunità energetiche completamente autonome attraverso metodi innovativi per l'integrazione di sistemi elettrici e termici, alimentati solo da fonti rinnovabili prodotte localmente”.* Il docente della cattedra Unesco sarà **Marco Raugi**.

Qualità e sostenibilità nelle farine del Molino Tuzzi

Di La redazione

23.09.2022



Il **Molino Tuzzi** si trova a **Dolegna del Collio (GO)** ed è guidato, fin dal 1895, dalla omonima famiglia. Ad oggi, è l'unico molino artigiano in attività nell'area delle provincie di Gorizia, Trieste e di tutto il territorio sloveno a ridosso del confine.

Tutte le materie prime che il molino utilizza provengono dai terreni della regione e vengono coltivate da piccoli agricoltori locali. La produzione delle farine va da quelle classiche, bianca e gialla, alle farine integrali, dai grani antichi a tante altre tipologie ancora.

Il Molino Tuzzi è uno dei principali attori del "Patto della Farina", il primo accordo di filiera del Friuli Venezia Giulia per la produzione di farine e derivati di alta qualità ma economicamente accessibili, prodotte con metodi sostenibili, rigorosamente a chilometro zero e svincolate dalle leggi di mercato.

Scopri la storia del Molino Tuzzi.

**VALOREARTIGIANO - MOLINO TUZZI Loc.Trussio
Dolegna del Collio (Gorizia)**

<https://youtube.com/watch?v=>



© ValoreArtigiano.it – Confartigianato Gorizia

La ceramica prende il volo, con Keiko Masumoto

Di La redazione
23.09.2022



Raffinate opere di artigianato o capolavori artistici? Esiste una linea di demarcazione che separa inequivocabilmente un artigiano da un artista oppure entrambi operano in uno spazio fluido che permette sconfinamenti di campo da una parte e dall'altra? Chiamare 'artigiano' un artista è una *diminutio* o più banalmente è il riconoscimento di attività 'culturalmente' separate ma con un retroterra comune fatto degli stessi ingredienti, delle medesime sapienze antiche e con la stessa attenzione a sperimentare nuovi linguaggi, un retroterra talmente condiviso al punto da annullare le distanze tra le due figure?

Questo tema, che sta particolarmente a cuore a noi di Spirito artigiano, affiora tra le righe in un'intervista di Sabino Maria Frassà a **Keiko Masumoto**, un'artista nipponica che ha rivoluzionato la **ceramica**, una delle più antiche forme d'arte giapponese con più di 10.000 anni di storia.

'A ragione – sottolinea il giornalista – sei considerata una delle più talentuose giovani artiste giapponesi, nonostante tu parta dall'artigianato tradizionale – ceramica e porcellana – per realizzare le tue opere. Cos'è quindi l'arte per te, e che differenza c'è tra arte e design?'

‘L’arte – risponde Masumoto – mi aiuta ad uscire dal mio piccolo mondo chiuso. È la mia voce. Lo strumento è l’artigianato. Vasi, ceramiche, piatti sono familiari a tutti: ognuno di noi sa cosa sono e a cosa servono. L’arte invece non sempre è così familiare e accessibile, anche se l’arte è quel qualcosa in più del design a cui voglio tendere con il mio lavoro’.

L’intervista integrale a Keiko Masumoto è pubblicata su [Linkiesta.it](#) nell’articolo ‘La ceramica prende il volo, con Keiko Masumoto’ ([leggi qui](#))

Foto courtesy Keiko Masumoto (da [Linkiesta.it](#))